

■ Ciclostaffetta contro la mafia

«L'AGENDA RITROVATA» È PASSATA DA GROSSETO



Salvatore Borsellino con il vescovo Cetoloni

Accolti e incitati come quando in una gara ciclistica si taglia il traguardo e si alzano le braccia in segno di vittoria. Di gare, però, non ce n'erano, a Grosseto, sabato 1 luglio. L'unica «gara» è stata quella in favore della memoria e della legalità. Il capoluogo maremmano, infatti, ha accolto in piazza Duomo i tre ciclisti che, partiti da Bollate (Milano), stanno percorrendo da nord a sud lo Stivale per raggiungere Palermo, dove il 19 luglio si terranno le commemorazioni per i 25 anni della strage mafiosa di via d'Amelio, dove persero la vita il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta. Si intitola «L'agenda ritrovata» la ciclostaffetta che sta facendo il giro dell'Italia per dire che c'è un Paese che non dimentica e che vuol riaffermare i valori della giustizia e della legalità contro ogni forma di mafia. Grosseto è stata l'unica tappa toscana di questo viaggio della memoria. Il 1 luglio ha accolto i tre ciclisti, «scortati» nell'ultimo tratto del loro viaggio da ciclisti maremmani della Fiaib, provenienti da Perugia. Si è trattato del tragitto più lungo, circa 160 chilometri percorsi, prima sotto l'afa, poi sotto la pioggia. Ma ne è valsa la pena, perché l'accoglienza che il capoluogo maremmano ha tributato è stata davvero straordinaria. Ad organizzare la tappa maremmana della ciclostaffetta è stato il gruppo «Agostino Catalano-Maremma» del movimento delle Agende rosse, che prende il nome dall'agenda (rossa, appunto), misteriosamente sparita dall'auto su cui viaggiava il giudice Borsellino, pochi istanti dopo l'attentato mortale di via d'Amelio. In quell'agenda Borsellino custodiva dati, informazioni, elementi importantissimi dell'inchiesta che stava portando avanti, soprattutto sull'attentato che, solo poche settimane prima, aveva ucciso – sulla strada di Capaci – il collega e amico Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. Quell'agenda non è stata più recuperata, ma la manifestazione ciclistica ha voluto comunque intitolarsi «L'agenda ritrovata» proprio per sottolineare che c'è un'Italia che chiede la verità, che non si è arresa, che pretende giustizia. Assieme ai ciclisti, infatti, la staffetta della legalità è percorsa anche da un'agenda rossa, identica a quella sparita: tappa dopo tappa, amministratori pubblici e semplici cittadini lasciano la loro firma, il loro pensiero. Il 19 luglio sarà anch'essa a Palermo, in via d'Amelio, per la cerimonia in ricordo di quel tragico attentato mafioso. A «scortare», tappa dopo tappa, i tre ciclisti c'è Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, che in suo nome continua la battaglia dell'agenda rossa. Borsellino sabato era a Grosseto, ha salutato l'arrivo dei ciclisti e ha lanciato un monito: «Coltivare la memoria – ha detto – è fondamentale. Un paese che non ha più memoria è un Paese che non riesce a trovare futuro». I ciclisti sono stati accolti nell'aula consiliare del Comune dall'assessore Fabrizio Rossi e dalla consigliera provinciale Olga Ciaramella. Con loro anche un amministratore del Comune di Bollate. Domenica 2 luglio la carovana della legalità è ripartita dal monumento dedicato a tutte le vittime del terrorismo, della mafia, del dovere e ogni forma di criminalità, ricevendo il saluto e l'incoraggiamento del vescovo Rodolfo Cetoloni. La Diocesi, infatti, è stata tra gli enti che hanno concesso il patrocinio alla manifestazione, che, nei giorni precedenti, ha visto anche l'allestimento di una bellissima mostra su Falcone e Borsellino, la proiezione del film su Borsellino alla Cava di Roselle, mentre a Marina di Grosseto è stato proiettata la pellicola «Quello che rimane».

Giacomo D'Onofrio

■ Leonardo Alessi, presidente della Fism toscana, traccia un bilancio dell'anno scolastico appena concluso



Intervista video a Leonardo Alessi su www.toscanaoggi.it



Paritarie, un bene pubblico che ha bisogno di nuovi aiuti

DI MARCO LAPI

Terminato l'anno scolastico, per la maggior parte degli studenti è già arrivato il verdetto assieme alle sospirate vacanze mentre qualcuno è ancora alle prese con l'orale della maturità. Ognuno di loro avrà, o avrà avuto modo, di fare il suo bilancio, ma noi ne vogliamo trarre un altro insieme a Leonardo Alessi, presidente regionale della Federazione italiana scuole materne, su cosa ha rappresentato il 2016-2017 per le paritarie e su quali scenari si aprono di conseguenza per il futuro.

Alessi, cominciamo con una valutazione di carattere qualitativo a livello didattico, per quanto riguarda le scuole paritarie della Toscana: che novità ci sono state e se si può essere o no soddisfatti.

«Sì, siamo soddisfatti; la valutazione generale di quest'anno è sicuramente positiva, ovviamente dentro un quadro di difficoltà di cui parlerò in seguito. Nelle nostre scuole c'è voglia di educare e di crescere, sia da parte delle famiglie che dei ragazzi e dei bambini che accogliamo, e anche da parte dei nostri insegnanti, dei nostri dirigenti, di chi gestisce. Nel contesto di una società disgregata, piena di grandi contraddizioni e difficoltà, noi siamo contenti perché in quest'anno abbiamo visto tante creatività, abbiamo visto che le nostre scuole stanno innovando, stanno lavorando molto sul tema delle lingue, sia le primarie che le scuole dell'infanzia, e molto anche su temi dell'inclusione perché abbiamo un grande lavoro da fare sia con i bambini che hanno difficoltà che sull'integrazione degli stranieri; un lavoro che stanno facendo tutti con convinzione e con coraggio, nella consapevolezza che in questo momento certe sfide sono ineliminabili. E credo che anche che le feste, le iniziative che abbiamo visto in questo ultimo periodo un po' in tutte le scuole siano il riassunto di ciò che in quest'anno si è tentato di portare a casa come prospettiva educativa e

raggiungimento di un obiettivo; credo che la partecipazione e la presenza delle famiglie abbiano rappresentato come sempre un esempio vivo di come le nostre scuole siano scuole di comunità, dove si tenta in qualche maniera di combattere questa ultima tendenza alla solitudine che è presente nella nostra società».

Si è scommesso e si scommette quindi sulla qualità, ma le difficoltà appunto non mancano e sono ovviamente in primo luogo di ordine economico. Spesso si fa fatica ad andare avanti...

«Registriamo il fattore positivo della ripresa di una tensione educativa un po' da tutte le parti, ma abbiamo di fronte a noi tre questioni che ci preoccupano: la prima è la crisi demografica del Paese e della Toscana, dove i dati ci dicono che nei prossimi tre anni ci saranno diecimila bambini in meno. Questo si tradurrà probabilmente, per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, nella chiusura di 500 sezioni complessivamente, tra scuole statali, comunali e Fism, quindi scuole cattoliche. Si prevede quindi una contrazione importante di opportunità educative, una difficoltà di tenere in piedi scuole in territori difficili, che pure ne avrebbero bisogno. Ma al di là di tutto, quello demografico è un problema di gravissima portata, perché un popolo che non fa figli non ha futuro. Il secondo aspetto che preoccupa è il

mancato raggiungimento della parità, anche se qualche passo si è fatto, sia con la manovra di stabilità, che prevede un incremento dei contributi a livello statale, sia per quanto riguarda a Regione Toscana che conferma e stabilizza le misure di convenzione con le scuole dell'infanzia come il buono scuola, misure di aiuto alle famiglie assolutamente importanti. In ultima analisi, un terzo aspetto che ci sta preoccupando particolarmente in questo momento è la prossima chiamata nello Stato di tanti insegnanti delle nostre scuole, che può impoverire la qualità delle nostre realtà: per cui in questi giorni stiamo parlando con tante persone, convinti di convincerle della bontà della scelta fatta di venire a lavorare da noi e che si può rischiare insieme. Queste persone, o alcune almeno, possono rimanere ancora da noi: certo le chiamate ci daranno sicuramente difficoltà nel prosieguo dell'attività del prossimo anno scolastico».

Anche perché i tempi sono molto stretti...

«I tempi sono stretti, c'è un problema di reperimento del personale con i titoli e che sia disposto a sposare il progetto educativo delle nostre scuole: due cose che non è facile vadano insieme, ma necessarie per poter essere assunti. È un problema che ci preoccupa: ci stiamo attrezzando, sarà un'estate in cui lavoreremo alacremente su questo tema, come su quello della ristrutturazione delle nostre scuole, perché ci concepiamo come una rete e dobbiamo riflettere e ragionare insieme su come mantenere in piedi più servizi possibili nelle formule gestionali che ci sono date, pur sapendo che da qualche parte dovremo fare dei sacrifici e qualche paese non avrà la scuola cattolica perché non ci sono, non ci saranno i numeri per tenerla in piedi».

Ma sono possibili in questo senso accorpamenti, magari dove la vicinanza li consente?

«Sì, stiamo facendo appunto un ragionamento di rete, e credo che sia un'altra conquista importante: nella nostra federazione non ci sono più scuole cattoliche che si "pensano isolate": si "pensano insieme", e spesso si fanno scelte insieme, per cui se non posso più tenere i miei allievi perché non ne ho un numero sufficiente li terrai tu, e magari prendi anche il personale che ho in esubero. Sono riflessioni che stiamo facendo; è un quadro che per la scuola dell'infanzia prevede per esempio la chiusura, a oggi, di 8 scuole su 327 per il 2017-2018, mentre nel 2018-19 prevediamo di superare le 10-15 chiusure».

Sono cifre relativamente limitate, ma dentro un processo che va avanti...

«Un processo che non riusciamo a fermare, anche e soprattutto per le ragioni demografiche che dicevo prima. E senza un ulteriore sforzo da parte di Stato e Regione rischiamo un'ulteriore contrazione della presenza della scuola paritaria sia a livello toscano che nazionale: basti pensare che nel 2012-2013 gli iscritti alle paritarie in Italia erano un milione e 62 mila e si prevede che nel prossimo anno saremo intorno ai 900 mila. Un calo fortissimo: se lo vogliamo limitare, c'è per forza la necessità di ulteriori interventi. Ci vuole, credo, una grande volontà politica e probabilmente anche un elemento di stabilità della politica che vedo difficile raggiungere per le congiunture attuali. Noi, sicuramente, non ci stancheremo di dimostrare alla politica e a chi ha responsabilità di governo il bene che sono le nostre scuole, il bene che fanno, il bene che rappresentano per tante famiglie e, lo dico con orgoglio, per tante famiglie con disabili, tante famiglie povere, tante famiglie immigrate che vengono da noi. Questo bene è possibile oggi solo se in qualche misura c'è un incremento dell'aiuto dello Stato e della Regione, dentro un quadro di reale riconoscimento che si tratta di un bene pubblico».